

e militare non era possibile un contatto personale tra gli uni e gli altri, e fu necessario che essi formulassero i rispettivi appelli, separati, gli uni nella sinodo di Marano, gli altri forse riuniti a Grado, accompagnando, almeno pare, il libello di Severo, ratificato dalla sinodo stessa.

I dieci vescovi, convenuti a Marano, riaffermando con atto di fede e di passione dolorosa, interpreti del sentimento di tutti, la incrollabile volontà di rientrare nel grembo della comune patria romana, da cui erano pel momento avulsi, ribadirono con egual saldezza di convinzione il loro credo religioso. Essi protestarono contro le vio-

---

tamente in calce all'epistola dei vescovi *lombardi* all'imperatore del 591. Marano non era longobarda, sentenza il Paschini (*Storia*, I, 114, n. 4): come poteva esser presente Severo? come poteva pronunciare una seconda abiura? A questi interrogativi la risposta è facile. Il territorio costiero fino a Concordia fu occupato dai Longobardi fin dall'inizio, nè risulta che sopra questo tratto si sia mai verificato aumento o diminuzione di dominio straniero. Marano fu anche dopo sicuramente longobarda. Quando sarebbe stata altrimenti occupata? Severo non poteva esser presente, e in effetto non lo fu. Paolo Diacono non segnala la sua presenza, ma il riconoscimento dei suoi diritti (*re ce perunt Severum = nec ceteri episcopi eos re ce perunt*), prendendo atto del libello pubblicato. A Marano non fu pronunciata nessuna nuova abiura, come non era stata pronunciata dinnanzi ad alcuna sinodo, consacrata invece da Severo nel *libellum erroris sui*, diffuso tra la comunione aquileiese e pervenuto anche a Roma. È inutile moltiplicare le sinodi. Paolo Diacono parla di una sola, e questa a Marano; di *dieci* vescovi, e questa coincide con il *concilium* dei dieci vescovi lombardi. Di altre sinodi non è notizia. Paolo Diacono non registra i nomi di vescovi partecipi a una qualunque sinodo, ma dei vescovi, *qui se cohibuerunt ab hoc scismate*, e di quelli che comunicarono con esso a Ravenna, che è cosa diversa. I particolari riferiti da Paolo Diacono e dalla lettera episcopale, appartengono a deliberati distinti della sinodo: l'assoluzione di Severo, che doveva esser pronunciata prima di prender posizione in suo favore (e ben si spiega l'elenco dei nomi episcopali, non desunti da sottoscrizioni, ma dalla registrazione inclusa negli atti dei vescovi *non scismatici*, e di quelli che comunicarono con gli *scismatici*, giusta la fede aquileiese); l'appello all'imperatore. L'una è registrata in Paolo Diacono, l'altro integralmente riferito nell'epistola dei vescovi *lombardi*. Contemporaneamente Severo e gli altri vescovi, *qui cum illo sunt* (del territorio bizantino), come è detto nella risposta imperiale, proposero analoga domanda dei colleghi *lombardi*: nella *tertia* lettera *solius eiusdem Severi*, recapitata all'imperatore su questo argomento, si deve forse ravvisare il libello ratificato dalla sinodo di Marano (Cfr. M. G. H., *Epist.*, I, 21 sgg. [*Ep. Greg.*, I, 16 b]; *Documenti* cit., I, 20).